

IQI] IDWYH

Una legge per evitare le cure anti-gay ai minori

Un disegno di legge presentato al Senato per mettere al bando le teorie riparative che pretendono di “guarire” dall’omosessualità. In voga anche in Italia tra sacerdoti, psicoterapeuti, centri di ascolto e gruppi di apostolato che si alimentano di un mix di fanatismo, auto-punizione e castità. Con l’appoggio della Chiesa Cattolica

GI# IPKHCH#DVVR

57# djjj#



Tre semplici articoli per un disegno di legge. Tre articoli per mettere al bando anche in Italia le pericolose “teorie riparative”. Quelle tesi che vorrebbero curare le persone gay e che sono diventate tristemente famose con la storia di **Leelah Alcorn**.

Il 28 dicembre 2014 la 17enne transgender dell’Ohio decise di porre fine alla sua vita, lanciandosi contro un camion a poca distanza da casa sua. **“Non sarò mai felice”**, aveva scritto in una lunga lettera, in cui spiegava le ragioni del suo gesto. Leelah non aveva retto il rifiuto della sua famiglia di fronte alla scelta di

dire la verità sulla sua identità, sui suoi sentimenti e la sua percezione di sé.

Un anno prima era ancora Joshua e aveva chiesto ai suoi genitori l’autorizzazione ad iniziare quel percorso di transizione che l’avrebbe accompagnata a diventare ciò che sentiva a tutti gli effetti di essere: una ragazza, che aveva deciso essere Leelah.

Il padre e la madre non avevano voluto ascoltare le sue suppliche e sotto la spinta della propria comunità cristiana molto tradizionalista, avevano invece deciso di seguire ogni strada possibile per “curare” loro figlio, rivolgendosi a degli pseudoterapeuti specializzati nella cosiddetta “terapia di conversione dell’orientamento sessuale”, una pratica stigmatizzata dalla letteratura scientifica e dal mondo accademico ufficiale.

Dopo quella tragica morte Leelah è diventata un simbolo per la comunità Lgbti di tutto il mondo e il suo ricordo anima le battaglie di attiviste e attivisti che lottano per l’affermazione e la promozione dei diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersex.

Anche il presidente Usa **Barack Obama** ha annunciato un anno fa il suo sostegno ad un disegno di legge dedicato a Leelah Alcorn per bandire i trattamenti di conversione dell’orientamento sessuale sui minori e arginare in questo modo i danni derivanti.

Anche in Italia c’è un universo di sette di apostolato cattolico che pensano di curare l’omosessualità come una devianza, gruppi che si auto-convincono della bontà di teorie fuori dal tempo e dalla logica fino ad una rete di

sacerdoti coraggiosi formati ad arte per rispondere alle domande imbarazzanti di chi sente attrazione per lo stesso sesso.

Tra i più famosi Courage Italia che incoraggia i suoi membri all'astensione dal sesso e «vivere una vita casta secondo gli insegnamenti della Chiesa cattolica» e ha aperto squadre di Dio per la cura a Roma, Milano, Torino e Reggio Emilia, come raccontato da "l'Espresso".

I sostenitori delle terapie riparative e delle comunità apostoliche considerano l'identità sessuale come obbligatoriamente monolitica in cui uomini e donne sono in una relazione rigidamente eterosessuale. Come un dogma difendono l'idea che l'omosessualità sia una malattia, un arresto dello sviluppo sessuale e soprattutto un fallimento nel processo di identificazione con il proprio genere.

Forti di queste convinzioni propongono trattamenti volti a cambiare l'orientamento da omo ad eterosessuale. Come? La "somministrazione" è un mix multiforme e si basa sulla terapia psicanalitica, biblioterapia, psicoterapia di gruppo fino alla terapia del sogno.

Per arginare questo fenomeno il democratico Sergio Lo Giudice ha scritto e presentato un disegno di legge al Senato: «Per la prima volta arriva al Parlamento un provvedimento legislativo per aprire un nuovo fronte della lotta alla stigmatizzazione delle persone Lgbt attraverso una proposta che per legge vieti le cosiddette "terapie riparative". Sono pericolose, inutili e dannose, e vogliamo tutelare soprattutto i minori. Non abbiamo ancora nessun caso specifico come Leelah Alcorn, ma purtroppo siamo ancora fermi a chi di fronte ad un coming out porta il proprio figlio dal prete, dallo psicologo o dall'esorcista. È in questo ambiente che la disperazione di alcuni ragazzi sfocia nel suicidio».

Il disegno di legge è stato depositato ufficialmente lo scorso 17 maggio, una data-simbolo: è infatti la giornata internazionale contro l'omofobia per celebrare la cancellazione dell'omosessualità dalla lista delle malattie mentali nella classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità, avvenuta nel 1990.

Da allora i professionisti nel campo della psicologia e della psichiatria hanno smesso di considerare l'orientamento sessuale non eterosessuale una malattia da curare.

Ma nonostante l'evidenza scientifica e i passi in avanti della società anche nel campo dei diritti, una minoranza di psichiatri, psicologi e psicoanalisti hanno continuato a basare i loro trattamenti su un'idea patologizzante di omosessualità.

Ancora oggi si considera un disturbo o una forma di immaturità psichica, o considerano che un orientamento eterosessuale sia "preferibile" a un orientamento non eterosessuale e, pertanto, un obiettivo di normalità a cui aspirare. Gli interventi che mirano al cambiamento dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere di un individuo sono frequentemente chiamati "terapie riparative" poiché fondati sulla teoria, contraddetta dalla letteratura scientifica, in base alla quale l'orientamento omosessuale e il senso della propria identità di genere sono il sintomo di un problema nello sviluppo personale che deve essere individuato e "corretto".

«Si tratta di approcci privi di fondamento nella ricerca empirica e derivanti da estremizzazioni ideologiche o religiose, nonché da una scarsa conoscenza della moderna letteratura scientifica. Fattori come il sentimento religioso, il conservatorismo politico e una scarsa conoscenza delle persone lesbiche, gay, bisessuali o transessuali si traducono in atteggiamenti "omonegativi" che purtroppo possono essere riscontrati anche tra psicologi o psichiatri» sottolinea Lo Giudice.

Tra i rischi psicologici, due ricercatori statunitensi, Ariel Shidlo e Michael Schroeder, hanno riscontrato (da un campione intervistato nel 2002) un aumento di stati depressivi e casi di suicidi in risposta al sentirsi colpevolizzati dal terapeuta, al ripresentarsi di desideri sessuali verso persone dello stesso sesso dopo un lungo periodo di astinenza, al realizzare che il percorso di "cura" non produceva gli effetti desiderati.

